

Argomenti

Fabio
Granata

Deputato del Pdl

LA SCHEDA

VICEPRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE ANTIMAFIA
EX AN È VICINO A FINI

Se non va via un Cosentino può restare un Bertolaso

«Dimissioni con l'avviso di garanzia? La pensiamo diversamente dal governo»

Alessio
Garofoli

alessio.garofoli@epolis.sm

Sulle prime Fabio Granata aveva detto sicuro che no, Guido Bertolaso non si doveva dimettere. Era una notizia, considerando l'intransigenza sulle questioni di giustizia del finiano Granata, vicepresidente della commissione Antimafia di Montecitorio. Intransigenza che, per dire, ne ha fatto uno degli avversari di punta del sottosegretario Nicola Cosentino. E che nel Pdl gli ha provocato non poche antipatie. Una settimana dopo, l'opposizione continua a chiedere le dimissioni di Bertola-

so, Berlusconi non ci pensa proprio e il capo della Protezione civile ribadisce che siccome lo vuole il Cavaliere, lui resta al suo posto. La difesa di Granata si fa meno convinta.

Secondo lei Bertolaso dovrebbe lasciare o no?

A caldo è chiaro che l'ho difeso. Oggi sono convinto che stia alla sua sensibilità. Il punto non è Bertolaso ma capire che regole ci diamo.

Quindi?

Se ti arriva un avviso di garanzia per un'accusa grave te ne devi andare. Ma nel governo su questo ci sono posizioni diverse. Del resto Bertolaso è un uomo di grande responsabilità e sensibilità, che gode della stima della gente e quella dovrebbe stargli a cuore. È anche vero che sulla base delle intercettazioni non si può imbastire un processo, al momento non mi



La Spa fuori dal decreto è una vittoria del buon senso. La candidatura di De Luca in Campania è come quella di Loiero in Calabria: indecorosa. Di Pietro? Doppio pesista

sembrano emergere fatti corruttivi a suo carico. Certo se resta Cosentino non si può chiedere a Bertolaso di andarsene.

Non ho capito. Comunque: il ritiro dell'articolo 16 del decreto sulla Protezione civile che l'avrebbe trasformata in una Spa è una vittoria dell'opposizione?

No. Ho sentito Franceschini dirlo ma in realtà è una vittoria del buon senso. È quantomai opportuno riflettere sulle modifiche a un settore così delicato.

Fini dice che oggi non c'è una nuova Tangentopoli, ma solo ladri. È d'accordo?

Sì, lo sono. Oggi i partiti pesanti non esistono più. Anche se rispetto a Fini io sarei più radicale nel giudizio verso la Prima repubblica. Perché allora rubavano per i partiti ma anche per se stessi. E comunque sempre ladri erano.

A che punto siete in commissione

con il codice etico sulle candidature?

Si stanno misurando due visioni. Una è quella rigorosa, mia, di Beppe Pisanu, di Angela Napoli e di buona parte dell'opposizione. L'altra è quella più garantista, diciamo così, della maggioranza.

Lei non si ritiene garantista?

Certo, ma guardo anche alla trasparenza. Nel sud la criminalità organizzata mette a rischio le libertà civili. Sono appena stato a Reggio Calabria e lì, senza un filtro sui candidati, la prossima giunta regionale rischia di essere in mano alla 'ndrangheta, chiunque vinca.

Ha fatto fuoco e fiamme contro Cosentino: ora che pensa del fatto che in Campania il Pd candidi De Luca?

La ritengo una candidatura indecorosa che dimostra l'ipocrisia e il doppiopesismo di Di Pietro. De Luca non solo è un rinvio a giudizio, ma ha anche dimostrato una grande disinvoltura rispetto al paesaggio e al territorio: stiamo parlando di uno che vuole costruirsi un mausoleo alto 35 metri sul lungomare di Salerno. Per il quale io e Roberto Della Seta del Pd, che forse sarà in imbarazzo, abbiamo presentato un'interrogazione urgente al ministro Bondi. Naturalmente lo stesso vale per Loiero in Calabria. Al sud non converrebbe a nessuno essere così leggeri su certe questioni, ma è un costume trasversale.

I fatti di via Padova a Milano dimostrano che con l'immigrazione serve più integrazione o più rigore?

Guardi innanzitutto io ho stigmatizzato le prime reazioni, chi ha parlato di rastrellamenti eccetera. Secondo me quella vicenda dimostra che c'è mancanza di integrazione e di cittadinanza. Detto questo, mi sembra molto interessante e aperta la posizione assunta ieri dal ministro Maroni.

Dopo le regionali tornerà alla carica con il ddl sulla cittadinanza breve da lei presentato insieme al Pd Andrea Sarubbi?

Il testo l'abbiamo rispedito in commissione perché con il clima da campagna elettorale era impossibile affrontare serenamente una questione così delicata e complessa. Meglio riprenderla dopo le elezioni. ■